12-NOV-2026
da pag. 1-9 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 0006640
Data Stampa 0006640

Ifis perde 67 milioni e svaluta la divisione sugli npl

Carrello a pagina 9

LA BANCA SVALUTA LA DIVISIONE DEI DETERIORATI IN VISTA DELLA CESSIONE DI FINE ANNO

Ifis perde 67 milioni sugli npl

Le offerte dei fondi attese entro metà dicembre: in pista Elliott, Kkr e Hoist. A fine novembre il piano di rimedio alla Banca d'Italia dopo l'ispezione. Confermata la guidance, però il titolo cede il 3%

DI LUCA CARRELLO
E LUCA GUALTIERI

Banca Ifis si prepara a cedere la divisione npl, misura principale messa in campo dall'istituto con sede a Mestre per rispondere ai rilievi della Vigilanza. Ieri il cda ha approvato i conti dei nove mesi, chiusi con una perdita di 67,3 milioni. Sul risultato hanno pesato i 72 milioni di rettifiche del business dei crediti deteriorati, fatte alla luce del principio contabile Ifrs 5 proprio in vista della dismissione prevista entro fine anno. Le offerte vincolanti arriveranno a metà dicembre e, come anticipato da *MF-Milano Finanza*, in pista ci sono tre grandi fondi internazionali: Elliott con la partecipata italiana Dovalue, Kkr con Hpoges e Hoist.

L'operazione sarà decisiva non solo per la strategia industriale della banca (ora orientata su wealth management e credito alle pmi), ma anche per l'evoluzione del quadro finanziario. Dal prezzo di cessione dipenderà il livello patrimoniale futuro e l'eventuale fabbisogno di capitale, anche in prospettiva Srep. Le svalutazioni postate in trimestrale suggeriscono che la vendita potrebbe avvenire a sconto sui valori di libro (1,5 miliardi su un portafoglio lordo di 17,8 miliardi), ma non è escluso che la perdita possa aumentare al momento del closing. Senza contare che le rettifiche totali sono arrivate a 115 milioni, una cifra che potrebbe crescere se la Banca d'Italia confermerà il conto complessivo da 157 milioni annunciato a inizio ottobre.

Senza le svalutazioni i nove mesi si sarebbero chiusi in utile di 4,6 milioni. Ben lontano dai 472,3 milioni di profitti dello stesso periodo del 2025, che comunque beneficiavano del badwill da 373 milioni dell'acquisizione di Illimity. Anche i ricavi sono scesi a 414,3 milioni (-15,5%) soprattutto per il minor contributo degli interessi, anche nel settore npl. A frenare è soprattutto il commercial & corporate banking, dove l'utile è calato a 5,9 milioni (-91%). Gli effetti si sono visti in borsa dove Ifis ha chiuso ieri in calo del 3%, mentre il rosso nell'ultimo anno è del 56%, legato soprattutto alle mosse della Vigilanza. «Stiamo affrontando delle sfide importanti e adottando le misure necessarie per rafforzarci in vista del futuro. Il terzo trimestre ha segnato una tappa importante nel nostro percorso di trasformazione», spiega il neo ad Raffaele Zingone, che a ottobre ha preso il posto di Frederik Geertman. «Abbiamo intrapreso diverse azioni decisive per snellire la struttura del gruppo, per rafforzare il nostro profilo di rischio e accelerare la transizione verso una specializzazione bancaria mirata sulle pmi».

Più tempo anche per avere certezze sulla cedola. «Troppo presto per esprimersi sul dividendo», chiarisce il ceo. «Serve visibilità su due fattori chiave: l'esito finale della cessione dei crediti in sofferenza e l'aggiornamento dei requisiti Ifrs. A quel punto valuteremo la nostra posizione alla luce delle richieste normative per mantenere un margine di sicurezza di almeno 100 punti base sopra i requisiti patrimoniali».

Prima di dare maggiori certezze, insomma, Ifis deve concludere il confronto con la Vigilanza, che con l'ultima ispezione ha chiesto nuove rettifiche per 157 milioni sul portafoglio npl e altri 13 milioni su quello creditizio, per un totale di 170 milioni. Il piano con i rimedi dell'istituto controllato dalla famiglia Fürstenberg è atteso a fine novembre. Dopo la palla passerà a Bankitalia, che ha già approvato la fusione con Illimity, prevista ora il 7 dicembre. Ifis ha confermato le sinergie annue per 75 milioni dal 2027, di cui 50 milioni di minori costi e 25 milioni di maggiori ricavi. E sempre ieri ha confermato la guidance di utile netto del 2026, compresa tra 100 e 110 milioni.

L'istituto veneto punta a cambiare passo l'anno prossimo. «La crescita dei nuovi impieghi verso pmi e privati, superiore al 20%, testimonia la nostra capacità di sostenere l'economia reale», sottolinea Zingone. «Su queste basi, lavoriamo per concludere il percorso di valorizzazione e deconsolidamento dei deteriorati e per preparare il piano industriale che presenteremo a inizio 2027». La vendita degli npl darà avvio al processo di diversificazione dei ricavi, avviato per fronteggiare la crisi del settore. Una strategia che punta sul rafforzamento del commercial & corporate banking e sul wealth management con l'acquisizione di Euclidea sim, valorizzata sotto il marchio Fürstenberg.

(riproduzione riservata)









ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1997

12-NOV-2026
da pag. 9 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

A Siena il Pd vuole candidare Lovaglio a sindaco

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

di Camilla Conti

A Siena, dove il Monte dei Paschi è molto più di una banca, Luigi Lovaglio gode di una popolarità insolita per un amministratore delegato. Merito soprattutto di aver riportato Mps in utile e al centro del risiko bancario italiano dopo anni di crisi, salvataggi pubblici e timori per la sopravvivenza dell'istituto. Tanto da conferirgli a Ferragosto il Premio Mangia 2026, la massima onorificenza civica senese. Ecco perché, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il Pd locale starebbe pensando di proporre la candidatura del banchiere lucano a sindaco di Siena alle elezioni amministrative del 2028.

Se Lovaglio non accetterà di scendere in campo, sul tavolo dei Dem senesi sarebbero già pronti due nomi alternativi provenienti dal mondo accademico cittadino. Il primo è quello di Angelo Riccaboni, economista ed ex rettore dell'Università di Siena dal 2010 al 2016 e oggi professore ordinario di Economia Aziendale e presidente del Santa Chiara Lab, il centro di innovazione dell'ateneo. L'altro è quello di Simone Bastianoni, ordinario di Chimica dell'Ambiente all'Università di Siena nonché esperto di transizione ecologica e politiche ambientali.

Nel frattempo attorno al futuro assetto del Montepaschi si starebbe aprendo anche un'altra partita sul fronte delle fondazioni bancarie. Una volta completata l'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps, l'ipotesi sarebbe quella di costituire un'unica grande fondazione bancaria toscana, eventualmente allargata anche alla Fondazione Carige, che diventi azionista del nuovo gruppo. L'accorpamento consentirebbe di ottenere possibili benefici fiscali ed economie di scala liberando maggiori risorse per il territorio. In alternativa le fondazioni potrebbero creare un soggetto comune al quale affidare la gestione e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale della banca preservandone il legame con Siena e la Toscana. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1997



12-NOV-2026
da pag. 11 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

BACKSTAGE

Su Agricole-Bpm incognita Golden

■ Quando Unicredit lanciò la sua ops su Banco Bpm passarono poche ore e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti fece capire che il governo non sarebbe rimasto a guardare e avrebbe fatto tutto quanto previsto dalla legge. A ridosso dell'annuncio del Crédit Agricole di aver avviato lo studio di una fusione con la banca di piazza Meda chi ha potuto parlare col titolare del Tesoro racconta di un'analoga determinazione, la stessa che ha mostrato Giorgia Meloni quando ha affermato che l'esecutivo «deciderà nelle prossime settimane se esercitare il golden power» su questa nuova operazione del risiko. Il passato decreto, che impose condizioni stringenti all'istituto guidato da Andrea Orcel, poi ritiratosi dalla scalata con tanto di impugnazione del provvedimento davanti alla giustizia amministrativa, non ha però avuto vita facile. Oltre al contenzioso della banca arrivò lo stop Ue, che impose all'Italia di rivedere la normativa per renderla più attinente al diritto comunitario. Allora il golden power fu esercitato per le attività russe di Unicredit che mettevano a repentaglio, secondo Palazzo Chigi, la sicurezza nazionale. Oggi con Agricole non c'è questo rischio, ma alcune fonti ribadiscono che il caso Agricole-Bpm verrà esaminato con attenzione. Non è da escludere che alla fine il governo italiano imporrà misure precise ai francesi senza incappare negli strali Ue ma memore di quanto avvenuto con la nascita di Euronext, operazione che ha generato un lungo braccio di ferro, ancora in corso, tra Roma e Parigi per la scelta dei suoi vertici. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1748



12-NOV-2026
da pag. 18 / foglio 1

MF

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

CONTRARIAN

MANOVRA, È URGENTE UN CONFRONTO DIRETTO TRA GOVERNO E BANCHE



▶Appare più dura di quelle rappresentate nel passato in circostanze analoghe la posizione dell'Abi sulle misure che riguardano le banche, contenute nella legge di bilancio, posizione illustrata nell'audizione parlamentare di martedì dal direttore generale Marco Elio Rottigni. L'onere complessivo a carico degli intermediari, considerato pure quello riveniente dalla diluizione decennale del Superbonus, è 22 miliardiin due anni. Le contestazioni mosse dal direttore generale riguardano la sostenibilità della nuova normativa e gli impatti che avrebbe sugli investimenti, non solo quelli in tecnologia, sicurezza e digitale ma anche in quelli per la presenza delle banche sul territorio.

Dai profili di critica espressi sul terreno dell'equità, della costituzionalità e dell'impianto fiscale con riferimento alla riduzione della deducibilità dell'Irap, nonché alle conseguenze, anche sul versante di quel che può derivarne per lo Stato debitore, dell'accennata riarticolazione del Superbonus, si deduce l'apporto che avranno dato gli autorevoli consulenti dell'Abi e, in particolare, il costituzionalista Giuseppe Morbidelli. In ogni caso le contestazioni appaiono meticolose e solide. Più in generale, dal prelievo che è motivato dagli utili conseguiti dal settore bancario (e assicurativo) può paradossalmente derivare una loro valutazione quasi negativa, essendo al contrario fondamentali per la stabilità delle banche e la tutela del risparmio.

Ricordo che, nei miei lontani anni della Vigilanza bancaria, una delle prime constatazioni nell'esame di una banca era la capacità di generare utili. Piuttosto bisognerebbe concentrarsi nel favorire gli impieghi degli istituti a sostegno di famiglie e imprese, in particolare nei settori dell'innovazione e trasformazione. Come pure nel favorire un impiego con maggiori ritorni della massa di depositi a risparmio allocati negli istituti.

La telenovela annuale che presenta oggettivamente una mano pubblica in gravi difficoltà, costretta a raschiare il barile per redigere il bilancio e a protendersi perciò su un versante di autonomia privata violando l'eterno principio *pacta sunt servanda*, non è esaltante. E denota una scarsa percezione degli effetti e una ridotta capacità di prevedere le reazioni, manifestando ora stupore per la posizione espressa in sede parlamentare dal direttore generale dell'Abi, che era da attendere anche se non con una molto incisiva elencazione, quale si è poi rivelata, dei rischi e delle possibili censure sul piano della legittimità delle emanande norme.

A questo punto si imporrebbe la strada del confronto tra le parti alzando il livello, tra l'altro, con il diretto intervento del presidente dell'Assobancaria Antonio Patuelli. Occorrerà poi conoscere il parere obbligatorio della Bce sulle norme in questione.

Appare chiaro comunque che queste ultime non potranno essere definitive, se si vuole evitare un contenzioso che, dopo i puntuali rilievi giuridici sollevati anche sul piano della ragionevolezza e della proporzionalità, sembra sicuro. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1733



12-NOV-2026
da pag. 30 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1320000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640

IL PUNTO

Per Banco Bpm l'ipotesi vendita di Anima Sgr

di CARLOTTA SCOZZARI

Si riunirà oggi, in Piazza Meda a Milano, il consiglio di amministrazione del Banco Bpm che dovrà effettuare una prima valutazione della proposta di matrimonio arrivata lunedì dal Crédit Agricole Italia. Secondo *Reuters*, tra le possibilità messe sul tavolo dal gruppo francese per evitare resistenze da parte del governo Meloni, ci sarebbe la vendita di Anima, la sgr che gestisce risparmi per oltre 200 miliardi e che Bpm ha comprato appena l'anno scorso dopo il lancio di un'Opa. La società di fondi di investimento, tra l'altro, è diretta concorrente di Amundi, la sgr dell'Agricole con la quale Unicredit sta via via chiudendo il contratto di distribuzione. Se quindi non è scontato che il gruppo guidato da Andrea Orcel rinnovi la collaborazione, si può ipotizzare che Amundi individui nel Banco un possibile sostituto di Unicredit.

Tornando al cda di oggi, dovrebbe giungere un comunicato che dia l'idea di come dalle parti di Piazza Meda è stata presa la proposta di nozze francese. Nell'ultimo caso analogo, ossia il cda del 25 agosto che aveva esaminato l'offerta (poi fallita) di Mps, Banco Bpm aveva affermato che mancasse un premio sui prezzi di Borsa per i soci milanesi. La Banque Verte, oltre alla conferma dell'attuale ad Giuseppe Castagna, propone un premio del 20% ma sulle valutazioni, non sulle quotazioni di Piazza Affari. Il 19 novembre, poi, si riunirà il patto tra Casse e Fondazioni che possiede quasi il 6% del Banco. E che era nato con l'obiettivo di difendere il gruppo da mire straniere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1733

12-NOV-2026
da pag. 30-32 foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Risiko bancario

BancoBpm, Fondazioni al test del rinnovo del patto —p.32

BancoBpm, Fondazioni al test del rinnovo del patto

Il risiko del credito

Il patto è l'unico blocco di soci italiani organizzato e scade il 21 dicembre

Oggi il cda di Banco Bpm esaminerà il piano di fusione presentato dall'Agricole

Marigia Mangano

La proposta del Crédit Agricole che prevede l'integrazione delle attività italiane della Banque Verte con Banco Bpm si appresta ad arrivare sul tavolo del cda di Piazza Meda, mentre in agenda spunta una nuova scadenza significativa, ovvero quella del patto di consultazione tra i soci italiani dell'istituto guidato da Giuseppe Castagna.

Oggi il board di Banco Bpm esaminerà il piano di fusione presentato dal Crédit Agricole, primo socio con il 29,6%. L'impressione, negli ambienti finanziari, è che si tratterà di una riunione interlocutoria, un primo giro di consultazione sulle nozze «amichevoli» con la controllata italiana. Tra le ipotesi, quella che il board nomini subito gli advisor per iniziare ad analizzare il dossier e che si apra una fase di confronto con Parigi sui termini del piano di fusione, ancora da definire in modo puntuale.

Il cantiere, dunque, parte ufficialmente. E proprio in questa fase di avvio cade una scadenza significativa per gli assetti azionari del Banco Bpm. Nel pieno delle valutazioni dell'offerta francese arriva infatti a scadenza il patto di consultazione del nocciolo duro dei soci italiani. Del patto fanno parte Enpam (1,99%), Cassa Forense (1,66%), Inarcassa (1%), le Fondazioni di Lucca (0,65%) e Alessandria (0,5%), più gli enti bancari delle ex casse di risparmio di Carpi e Reggio Emilia (circa lo 0,11% insieme). L'accordo, formalmente, scade il 21 dicembre. Si rinnova in automatico per altri tre anni, a meno che un aderente non dia disdetta almeno un mese prima: la finestra si chiude quindi intorno al 21 novembre. Al momento, secondo quanto si apprende, non ci sarebbero evidenze di eventuali disdette. Ma è altrettanto vero che il contesto è in piena evoluzione, così come gli assetti del Banco.

L'occasione per un primo confronto sul futuro dell'accordo e sulla proposta «amichevole» presentata dalla Banque Verte è attesa il prossimo 19 novembre, quando è in agenda, come anticipato da Radiocor Il Sole 24Ore, una riunione del patto delle Casse e delle Fondazioni. In teoria, la riunione dei soci doveva servire ad analizzare soprattutto i numeri del terzo trimestre. Ma la mossa della Banque Verte e l'imminente rinnovo potrebbero ribaltare le priorità. La riunione, dunque, potrebbe servire per un primo confronto sul piano di fusione e, con ogni probabilità, anche sul futuro ruolo dello stesso patto.

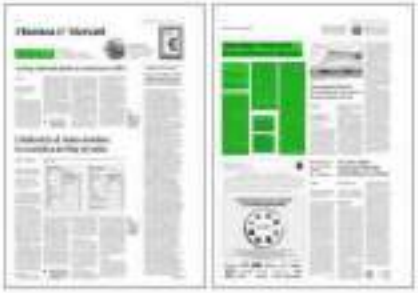
Quel 6% che vincola i patti sta a consultazioni preventive prima dell'assemblea diviene infatti, nel contesto della fusione presentata da Parigi, una quota fondamentale per avvallare o bloccare l'operazione in assemblea. Per evitare l'Opa, i francesi hanno bisogno in assemblea, oltre ai due terzi, anche del voto favorevole della maggioranza degli altri azionisti (è il cosiddetto "whitewash"). La fusione non deve incassare il voto contrario della maggioranza dei soci presenti diversi dai francesi. Con l'affluenza di aprile (74,45%) e l'Agricole al 29,6%, gli altri soci valgono il 44,8% del capitale: per fermare (o approvare) l'operazione basterebbe il voto compatto di circa il 22,4%. Il patto, da solo, pesa poco più di un quarto di quella soglia. Ma è l'unico blocco di soci italiani organizzato. Per questo il rinnovo, di solito una formalità, potrebbe diventare un segnale. Nel frattempo sul mercato si ragiona sul destino di Anima, controllata all'89% da Bpm. Secondo indiscrezioni riportate da Reuters, nell'ambito dell'operazione allo studio il socio francese sarebbe aperto a una possibile vendita di Anima, tenendola così fuori dal perimetro dell'aggregazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NOCCIOLO DURO

La scadenza del patto
Il 21 dicembre scade il patto di consultazione dei soci italiani. Si rinnova in automatico, a meno che un aderente non dia disdetta un mese prima.

La scadenza del patto
Del patto fanno parte Enpam (1,99%), Cassa Forense (1,66%), Inarcassa (1%), le Fondazioni di Lucca (0,65%) e Alessandria (0,5%), più gli enti bancari delle ex casse di risparmio di Carpi e Reggio Emilia (circa lo 0,11% insieme).



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1733

12-NOV-2026
da pag. 32 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Banca Ifis vara nuove pulizie: perdite per 67 milioni

Credito

Al netto delle svalutazioni, il risultato dell'operatività ordinaria è positivo

Banca Ifis chiude i primi nove mesi del 2026 con una perdita netta di 67 milioni di euro, per effetto di componenti straordinarie negative, tra cui circa 72 milioni riconducibili all'applicazione dell'Ifrs 5 al business Npl. Al netto di tali componenti, il risultato dell'operatività ordinaria è positivo per 4,6 milioni di euro. La banca conferma la guidance di utile netto per l'intero 2026, compresa tra 100 e 110 milioni di euro, che include circa 70 milioni di attività fiscali differite (Dta) e non considera gli eventuali effetti della cessione del business Npl.

Sul fronte commerciale, gli impieghi superano i 10 miliardi di euro. Stabili i ricavi del business commerciale rispetto allo stesso periodo del 2025, mentre gli incassi del business Npl confermano una performance solida, raggiungendo i 280 milioni di euro. Il Cet1 ratio si attesta al 12,8% ma senza tenere conto dei potenziali benefici patrimoniali derivanti dal deconsolidamento degli Npl. Intanto, la fusione per incorporazione di illimity Bank in Banca Ifis è prevista per il prossimo 7 dicembre. Confermati anche gli obiettivi di sinergie a partire dal 2027: 50 milioni di euro sul fronte dei costi e 25 milioni su quello dei ricavi.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1733



12-NOV-2026
da pag. 4 / foglio 1

Il Sole 24 ORE FOCUS
Settimanale - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 657000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Il primo banco di prova è l'accesso al credito

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Ostacoli da rimuovere
Si sta lavorando per rendere più semplice l'utilizzo del Fondo di garanzia per le Pmi e sul sistema delle fideiussioni per la partecipazione a gare

Il Piano
Verso una cabina di regia al ministero dell'Economia

di **Lucia Albano**

Portare l'economia sociale dentro le politiche economiche del Paese. È questa la scelta che abbiamo compiuto con il Piano nazionale esaminato dal Consiglio dei ministri il 2 luglio.

Non si tratta di aggiungere un capitolo alle politiche sociali, ma di riconoscere che la cooperazione, il Terzo settore, gli enti religiosi e sportivi e le altre organizzazioni del comparto concorrono alla produzione di lavoro, servizi e sviluppo.

Con una caratteristica che le distingue: mettere la persona al centro dell'attività economica e destinare il valore generato a finalità collettive. Non è casuale che il coordinamento del Piano faccia capo al ministero dell'Economia e delle finanze.

Abbiamo voluto affermare che queste realtà non costituiscono un mondo separato, ma sono parte del sistema produttivo italiano.

Il Piano è nato dall'ascolto degli enti dell'economia sociale: un metodo che intendiamo mantenere anche nella fase attuativa. Per questo stiamo lavorando a un presidio stabile presso il ministero dell'Economia affiancato da competenze tecniche, per coordinare gli interventi e verificarne i risultati. Senza continuità amministrativa, anche le strategie più condivise rischiano di restare sulla carta.

Il primo banco di prova è l'accesso al credito. Un ente che gestisce servizi, assume lavoratori o investe in immobili deve poter disporre di strumenti finanziari adeguati alla sua attività. Oggi non sempre è così. Stiamo quindi approfondendo la possibilità di estendere e rendere più efficace l'accesso al Fondo di garanzia per le Pmi, rivedendo i massimali e valutando criteri legati alla dimensione economica degli enti. Un altro fronte riguarda le garanzie fideiussorie, che possono condizionare la partecipazione a gare e la realizzazione dei progetti. L'obiettivo è superare ostacoli concreti, non costruire un sistema di eccezioni.

C'è poi la necessità di mobilitare risorse private. La finanza d'impatto può dare un contributo importante, a condizione che gli strumenti siano costruiti sui bisogni delle organizzazioni e sui tempi degli investimenti. Penso all'abitare sociale, alla valorizzazione del patrimonio pubblico e alla rigenerazione dei territori: ambiti nei quali sostenibilità economica e utilità sociale devono procedere insieme. È su queste progettualità che intendiamo rafforzare il confronto con banche e investitori.

La legge di Bilancio rappresenta un passaggio del percorso, non il suo punto d'arrivo. Servono un impegno pluriennale e dati capaci di restituire la dimensione dell'intera economia sociale, che non coincide con il solo non profit. Il compito delle istituzioni è dare seguito al lavoro avviato, con scelte verificabili e strumenti utilizzabili. ●

Sottosegretario al ministero dell'Economia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1992 - T 1748



LA STAMPA

12-NOV-2026
da pag. 25 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78828 Diffusione: 60883 Lettori: 623000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Il 19 novembre vertice del patto che lega il 5,9% di Piazza Meda

Agricole-Bpm, le nozze in cda Trattative aperte: "È solo l'inizio"

IL CASO

MICHELE CHICCO

Primo consiglio in Piazza Meda per fare il punto sull'invito a nozze di Credit Agricole che lunedì ha proposto a Banco Bpm l'avvio di una trattativa per una fusione «amichevole». Il board potrebbe nominare subito gli advisor, per iniziare ad analizzare il dossier presentato dalla Banque Verte con pochi numeri in chiaro. Una scelta che ha generato scetticismo tra fondi e piccoli azionisti della banca. Il presidente delle ex popolari di Milano e Verona, Massimo Tononi, sarebbe deciso a tutelare le minoranze, nella consapevolezza che nel corso delle trattative tra Milano e Parigi ci saranno spazi di manovra. Ne è convinto anche l'ad di Credit Agricole Italia, Hugues Brasseur: «Siamo all'inizio di un percorso, non di fronte a un'operazione già definita», ha scritto in una lettera inviata ai dipendenti dell'istituto che guida.

Gli analisti di Santander hanno provato a dare più colore all'offerta dell'Agricole, decisa a salire al 45% della nuova realtà che sarebbe ancora guidata da Giuseppe Castagna. Secondo il report degli analisti, il valore delle attività italiane conferite dai francesi è di 6,8 miliardi mentre il Banco dovrebbe emettere 508 milioni di nuove azioni a titolo di corrispettivo (prima di staccare il dividendo da 1 miliardo per tutti gli attuali soci). Gli analisti confermano la stima di un aumento del 24% dell'utile per azione e ipotizzano per Bpm una balzo della quota di mercato delle filiali, dal 7 al 12 per cento.

Anche su questi numeri si confronteranno il 19 novembre i soci del patto di consultazione di Banco Bpm. Le fondazioni e le casse di previdenza nel libro soci di Piazza Meda pesano il 5,9% del capitale e si diluiranno al 4,6% se l'operazione dovesse andare in porto. Il vertice era in agenda da tempo per analizzare la trimestrale presentata da Castagna, ma l'incontro acquista tutt'altro significato dopo l'avvio delle trattative. —

6,8

La valutazione in miliardi delle attività italiane che verrebbero conferite da Credit Agricole

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1991



IL TEMPO
12-NOV-2026
da pag. 15 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Daniele Capezzone
Tiratura: 12134 Diffusione: 7901 Lettori: 157000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Convegno a Roma

Lucchini: «Prioritaria una programmazione economica e sociale efficace»

«Dobbiamo capire come immaginiamo il Paese tra vent'anni» è l'invito lanciato da Stefano Lucchini *(nella foto)*, Chief institutional affairs and external communication officer di Intesa Sanpaolo, che ha aperto a Roma il convegno «Il Paese che cambia». In uno scenario internazionale attraversato da profonde discontinuità, per Lucchini è una priorità dotarsi di una programmazione economica e sociale efficace. Una strategia al centro dell'iniziativa che vede Intesa Sanpaolo come main partner, con l'organizzazione scientifica dello Studio De Fusco e la media partnership del Sole 24 Ore. Un fitto programma che ha visto avviare gli interventi istituzionali al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, seguito dal Sottosegretario a Lavoro e Politiche Sociali, Claudio Durigon, che ha sottolineato l'importanza della «flessibilità del sistema pensionistico con l'uscita volontaria dal lavoro a 64 anni», seguito dagli interventi del ministro per le imprese, Adolfo Urso, del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, del ministro dell'Università, Anna Maria Bernini e del ministro della Difesa, Guido Crosetto, che ha evidenziato la necessità dell'industria della difesa di «diventare più rapida e competitiva, capace di collaborare con le Forze Armate». Sul fronte industriale Fincantieri, Poste Italiane e Tim hanno annunciato l'avvio di una partnership strategica di sistema finalizzata alla creazione della prima filiera nazionale completa di Physical AI (Intelligenza Artificiale Industriale). L'iniziativa rappresenta una tappa fondamentale del progetto «Fincantieri Ontology», pilastro operativo del Piano Industriale 2026-2030 «F4» (Fast Forward Further Future) di Fincantieri, focalizzato sulla digitalizzazione, automazione e protezione dei processi di costruzione navale. La collaborazione unisce le competenze e le infrastrutture tecnologiche dei tre campioni nazionali, dando vita a un ecosistema digitale protetto e sovrano, capace di applicare l'intelligenza artificiale direttamente alla manifattura pesante e alla gestione dell'asset-nave. La strategia del Piano Industriale 2026-2030 «F4- Fast. Forward. Further. Future» traccia una rotta chiara in cui i dati e l'Intelligenza Artificiale diventano il motore della trasformazione industriale. **MAR. BEN.**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1615_smart - T 7615_smart



CORRIERE DELLA SERA

12-NOV-2026
da pag. 1-12 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Manovra La protesta dell'industria

Pensioni, l'Inps: tutte rivalutate

di **Andrea Ducci** e **Enrico Marro**

Il taglio dell'Irpef comporta benefici a 3,7 milioni di contribuenti, ma il meccanismo che riduce le indicizzazioni taglia le pensioni di 510 euro all'anno. Le correzioni dell'Inps e gli eventuali conguagli. a pagina 12

L'Inps adesso si corregge: a gennaio rivalutazione a tutti Poi l'eventuale conguaglio

Come funziona il calo sopra i 2.447 euro lordi mensili

La perdita
Su una pensione di 3 mila euro lordi, la perdita sarebbe di circa 150 euro l'anno

Previdenza

di **Enrico Marro**

ROMA Il prossimo gennaio, tutte le pensioni, non solo quelle di importo fino a quattro volte il minimo (2.447 euro lordi al mese), saranno adeguate all'inflazione secondo le nuove regole previste dal disegno di legge di Bilancio all'esame della Camera.

L'altro ieri, i rappresentanti dell'Inps, in audizione in Parlamento, avevano detto che a gennaio sarebbero state rivalutate solo le pensioni fino a quattro volte il minimo mentre per quelle di importo superiore si sarebbe dovuto attendere fino a marzo. Questo per una semplice ragione: per gli assegni fino a 2.447 euro la manovra non prevede cambiamenti rispetto al sistema attuale (saranno sempre indicizzate al 100% dell'inflazione) e quindi l'istituto di previdenza può già calcolare le pensioni da mettere in pagamento a gennaio. Per gli assegni di importo superiore, invece, il disegno di legge di Bilancio riduce l'adeguamento all'inflazione rispetto alle regole attuali. Ma questo nuovo sistema entrerà in vigore solo quando la manovra sarà diventata legge, con il voto della Camera e del Senato entro il 31 dicembre.

L'Inps aveva dunque spiegato che questi assegni, circa 3,5 milioni, sarebbero stati rivalutati a partire da marzo, con gli arretrati. La soluzione prospettata non è però piaciuta al governo, che ha imposto all'Inps di fare marcia indietro. E così ieri, con un comunicato, l'istituto presieduto da Gabriele Fava ha annunciato: «L'Inps applicherà la perequazione delle pensioni dalla rata di gennaio 2027. L'aumento sarà riconosciuto subito e sarà visibile nel cedolino di tutti i pensionati, compresi quelli con trattamenti superiori a quattro volte il minimo». Se il Parlamento dovesse approvare delle modifiche (i sindacati, ma anche parti della maggioranza vogliono attenuare la stretta) ci sarà «un conguaglio successivo, che servirà solo a perfezionare gli importi». Ma «nessuna pensione — si legge nella nota — resterà ferma nei primi mesi dell'anno. In linea con le indicazioni del governo, l'istituto ha adottato questa soluzione per tutelare il potere d'acquisto dei pensionati fin dalla prima rata dell'anno».

L'attuale meccanismo di perequazione, oltre a garantire il 100% di adeguamento all'inflazione per gli assegni fino a quattro volte il minimo, prevede un adeguamento del 90% nello scaglione tra 4 e 5 volte il minimo e del 75% sopra.

Il nuovo sistema, invece, alle pensioni di importo tra 4 e 5 il minimo applica una rivalutazione dell'85% sull'intera pensione e non più solo sullo scaglione, determinando, per esempio, su una pensione di 3 mila euro lordi, una perdita rispetto alle regole attuali di circa 150 euro l'anno. Sugli assegni fino a 6 volte il minimo l'adeguamento scende al 53% (sempre sull'intero importo), su quelli fino a 8 volte al 47%, su quelli fino a 10 volte al 37%, e oltre al 32%. Per 3,5 milioni di pensionati interessati alla stretta la perdita media annua sarà di 510 euro lordi l'anno, calcola l'Istat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1678 - T 1991

CORRIERE DELLA SERA

12-NOV-2026
da pag. 1-12 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Gli effetti

- Il disegno di legge di Bilancio taglia, da gennaio, l'adeguamento all'inflazione per le pensioni oltre quattro volte il minimo (2.447 euro lordi al mese)

- Lo Stato risparmierà così 1,4 miliardi all'anno (850 milioni al netto degli effetti fiscali)



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1678 - T 1991

12-NOV-2026
da pag. 1-12 / foglio 1 / 2

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1320000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640
Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Manovra, Meloni ora ci ripensa "Ritocchi su pensioni e sanità"

Dopo le critiche la maggioranza apre a modifiche sulla manovra a partire da sanità, pensioni e scuola. Nessun assalto alla diligenza ma alcuni «ritocchi mirati» e «concordati» senza intaccare l'equilibrio dei conti. È la linea indicata dalla premier Giorgia Meloni durante il vertice con gli alleati sulla legge di bilancio. «L'obiettivo condiviso è rafforzare la manovra nel corso dell'iter alle Camere». Nelle simulazioni dell'Istat tre milioni di famiglie perdono oltre 200 euro l'anno.

di **COLOMBO** *e* **CONTE**

alle pagine **12** *e* **13**

Manovra, sì alle modifiche "Solo ritocchi mirati senza alterare i conti"

Palazzo Chigi al lavoro su "un pacchetto concordato di emendamenti" per arginare lo scontento. Altolà alla Lega: basta richieste alle banche

Gli interessi sul debito non sono emendabili dai parlamentari ma vanno pagati

GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELL'ECONOMIA

Per la premier "c'è spazio" e prepara una serie di video in cui spiegherà le misure

di **GIUSEPPE COLOMBO**

ROMA

Scottata dalle critiche che arrivano dalle audizioni e preoccupata per le richieste extra degli alleati, Giorgia Meloni prova a tenere a galla la manovra. «Abbiamo fatto un buon lavoro, ora possiamo fare alcune modifiche ma non smontiamo tutto», mette in chiaro quando a metà pomeriggio riunisce a palazzo Chigi i suoi vice Antonio Tajani e Matteo Salvini, il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per evitare che il passaggio alle Camere si trasformi in un assalto alla diligenza. La spia del rischio è la tempistica della convocazione. Arriva nelle ore in cui i parlamentari della maggioranza stanno scrivendo le proposte di modifica che depositeranno a Montecitorio entro martedì prossimo. Da qui, quindi, l'urgenza della premier di costruire un metodo, con l'auspicio che sia accettato e condiviso da tutti.

La traccia è quella della correzione. Limitata e a saldi invariati, per non compromettere l'equilibrio tra le entrate e le uscite. «Prima di intervenire dobbiamo valutare i costi e capire se abbiamo le coperture», avverte. La ricerca è complessa anche perché al vertice si esclude un aumento del contributo a carico delle banche. Ma seppure limitate, le correzioni arriveranno. È la presa d'atto di una fragilità, riassumibile così: i giudizi impietosi di banchieri, categorie e sindacati, insieme alle pressioni elettorali della maggioranza, sono troppo forti per sperare in un percorso netto nelle aule parlamentari. Da una parte la mobilitazione annunciata dai medici e lo sciopero generale della Cgil, dall'altra Salvini e Tajani che premono per aumentare i rispettivi incassi. Il risultato è presto detto: la legge di bilancio cambierà.

È proprio Meloni a dire al vertice che «c'è spazio». Poco, perché pochi soldi c'erano per l'impianto approvato dal Consiglio dei ministri e meno ancora ce ne saranno per le modifiche. Poco ancora, perché come ha ricordato qualche ora prima Giorgetti, «gli interessi sul debito non sono emendabili dai parlamentari, ma vanno pagati». Ma seppure con «correttivi limitati», il testo della Finanziaria si appresta a subire innesti. Per mano del governo. E ad appena due settimane dal via libera del Cdm. Ma proprio per evitare che l'apertura si trasformi in un liberi tutti, è sempre la presidente del Consiglio a usare la carota e il bastone. Il perimetro delle correzioni guarda a quattro ambiti - scuola, sanità, pensioni e università – e a «un pacchetto di emendamenti concordati». L'equilibrio interno alla maggioranza va però trovato. Se la premier è disposta a ridimensionare i settemila tagli, tra insegnanti e personale Ata, ma non a cancellare il principio del "meno bambini, meno docenti", la Lega chiede lo


la Repubblica
Lezione di guerra

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1678 - T 1733

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1320000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

stralcio della norma e neppure Forza Italia esclude di presentare un emendamento soppressivo. Il capitolo previdenziale è altrettanto complicato da gestire. C'è un'intesa di massima sull'allentamento della stretta sulle rivalutazioni, ma Salvini chiede rassicurazioni sull'utilizzo del fondo per l'uscita anticipata che la manovra non collega alla nuovo quota 100 su cui i leghisti non intendono retrocedere. Con la stessa tigna, i meloniani continuano a parlare di soldi per aiuti ai lavoratori fragili.

Le modifiche al pacchetto sulla sanità guardano a un aumento della card da 300 euro per le spese mediche degli over 75, ma non si escludono nuovi interventi. Anche se Meloni ripete più volte che «il governo sta facendo molto con l'incremento del Fondo nazionale». Al vertice, la premier insiste sulla necessità di «comunicare meglio» la legge di bilancio. In tv e sui social. Ieri il video sul bollo auto, nei prossimi giorni altri contenuti. A presentare le misure sarà sempre lei. Primo piano, frasi secche. Sapendo già, però, che molti annunci sono destinati a cambiare nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Banche
Per ora si esclude un aumento del contributo a carico degli istituti di credito

Pensioni
Allo studio un allentamento della stretta sulle rivalutazioni degli assegni

Scuola
Meno tagli rispetto ai 7mila attuali, tra docenti e personali Ata

FISCAL DRAG: I CONTI ISTAT

QUANTO VALE IL DRENAGGIO FISCALE
Stime per ciascun anno, miliardi di euro



RIFORME FISCALI CONTRO INFLAZIONE
Euro medi per contribuente, confronto cumulato 2021-2027



Nota: le stime annue in miliardi e il confronto cumulato in euro non sono sommabili.
Fonte: Istat, audizione LDB 2077, pp. 14-15, slide 9-11. Valori arrotondati.



Giancarlo Giorgetti, 59 anni, ministro dell'Economia e delle finanze in quota Lega

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 2940 - L 1678 - T 1733

12-NOV-2026
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

L'inflazione cancella i tagli Irpef

Legge di Bilancio

L'Istat: benefici medi per mille euro a persona, il caro vita costa 1.100 euro

Salvi i redditi fino a 20mila euro. Più colpita la fascia fino a 40mila euro

L'inflazione cancella i tagli Irpef. L'effetto delle riduzioni viene compensato da quello dell'inflazione. Secondo l'Istat, che è stata sentita ieri in commissione Bilancio alla Camera, i tagli che si sono succeduti dal 2021 al 2027 hanno determinato benefici medi di circa mille euro, superati dagli effetti negativi del drenaggio fiscale che vale in media 1.100 euro. Più svantaggiata la fascia fra 20mila e 40mila euro. Salvi, invece, i redditi fino a quota 20mila euro.

Gianni Trovati —*a pag. 2*

L'inflazione cancella i tagli Irpef: salvi solo i redditi fino a 20mila euro

Drenaggio fiscale. Per l'Istat le entrate extra crescono a 10 miliardi in due anni e cambiano il dare-avere con i tagli d'imposta. Più svantaggiata la fascia 20-40mila euro, per i pensionati perdita da 350 euro a testa

Gianni Trovati
ROMA

La battaglia fra i prezzi e gli sconti Irpef è impari. Perché l'inflazione di questi anni arriva a ondate, ma genera ogni anno effetti strutturali sul valore reale dei redditi disponibili. L'impatto dei tagli d'imposta, anche se ripetuti com'è accaduto dal 2022 a oggi, ha invece il fiato più corto, e viene assorbito in fretta dal fiscal drag mentre i margini per nuovi interventi si riducono di volta in volta.

I due ritmi diversi seguiti dagli sprint dei tagli Irpef e dalla maratona del drenaggio fiscale emergono bene dai nuovi calcoli presentati ieri dall'Istat, nell'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sulla manovra. Sotto le lenti dell'Istituto di statistica finisce ancora una volta il fiscal drag, cioè l'aumento di gettito prodotto dalle dinamiche degli imponibili nominali mentre il valore reale dei redditi va in senso inverso per colpa dell'inflazione e del fatto che scaglioni e curva Irpef non sono indicizzati.

Conti in peggioramento

Nell'analisi dell'Istat, prima di tutto, il fenomeno è più robusto di quello misurato dal Governo nel programma di finanza pubblica alla base della manovra, per la semplice ragione che nel frattempo l'indice dei prezzi ha continuato a decollare rapidamente, portando a ottobre l'inflazione acquisita per il 2026 al 3,4% contro il 2,8% del dato programmato dal ministero dell'Economia. Per l'Istat, ipotizzando un'inflazione al 3% quest'anno le dinamiche inflattive drenerebbero 8,9 miliardi in due anni (5,4 nel 2026, e altri 3,5 nel 2027) contro i 7,8 (4,4 nel primo anno e 3,4 nel secondo) ipotizzati dal ministero dell'Economia. Ma come detto il tasso già acquisito a ottobre è già al 3,4%, e nulla lascia pensare che novembre e dicembre possano regalare un cambio di rotta: e con un indice del genere il conto biennale arriva a 10 miliardi (6,5 nel 2026).

I fattori in gioco

Tanta vivacità impone di aggiornare il risultato della battaglia contro il carovita ingaggiata nei fatti dai tagli fiscali, in un conto allargato anche alle misure in arrivo con la legge di bilancio che alza da 50mila a 55mila euro di reddito annuo la soglia del secondo scaglione, con aliquota al 33%. E il nuovo giro di calcoli ovviamente peggiora il quadro.

In sintesi estrema, il complesso degli interventi fiscali introdotti dal 2022 a oggi, compresi la sostituzione delle detrazioni per carichi famigliari con l'assegno unico universale e l'allargamento dello scaglione in programma nel 2027, offrono un beneficio medio da mille euro all'anno. Il drenaggio fiscale vince però la gara, raccogliendo nello stesso periodo una media di 1.100 euro a testa. I calcoli generali però non dicono tutto. E per questa ragione anche l'Istat torna a dettagliare il conto per le diverse fasce di reddito.

Sommersi e salvati

Le varie revisioni dell'Irpef realizzate dal Governo Meloni si erano fin qui concentrate sulle dichiarazioni di importo medio-basso. Ma l'onda del fisco da inflazione sta ormai arrivando anche lì, e limita a 20mila euro lordi all'anno la soglia sotto la quale il conto rimane positivo, soprattutto per effetto del bonus fiscale attribuito a quella fascia nella stabilizzazione del taglio al cuneo. Anche così, nella piramide schiacciata dei redditi italiani, sulla scialuppa dei "salvati" sale il 47% dei contribuenti Irpef (20,2 milioni su 42,8). Ma il passare del tempo aumenterà inevitabilmente la folla dei "sommersi", tanto più che il nuovo ritocco dell'Irpef guarda ai redditi medio-alti lasciando invariata la situazione di quelli fino a 50mila euro lordi annui (che sono 39,6 milioni, il 92,3% del totale). Anche così, però, il bilancio è sopra i 20mila euro è sempre in perdita, e il colpo è più duro per la fascia fra 20mila e 40mila euro perché da lì in poi si fa sentire il taglio dal 38% al 33% deciso l'anno scorso per la



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1678 - T 1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

seconda aliquota Irpef.

A influenzare il conto è poi la tipologia di reddito; in una graduatoria delle perdite che vede in vetta i pensionati, colpiti dalle mancate rivalutazioni delle pensioni. L'effetto cumulato delle riforme 2022-27 per loro è negativo per 350 euro netti a testa (un centinaio tagliati dalla nuova manovra, con il freno alle rivalutazioni ammorbidito dalla nuova Irpef), contro i 150 euro medi dei dipendenti

Tutto questo complesso insieme di calcoli può invece essere serenamente ignorato dai pochi fortunati (circa 55mila secondo l'Istat, un po' meno per la relazione tecnica alla legge di bilancio) che potranno sfruttare l'aumento da 85mila a 100mila euro di ricavi o compensi per la tassa piatta delle partite Iva. Per loro, al netto del fatto che il fiscal drag è un tema da redditi fissi, il beneficio medio è di 8mila euro annui: una barriera solida contro ogni inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Famiglie.
Sconti Irpef in corsa contro i prezzi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1678 - T 1619

12-NOV-2026
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Stipendi, l'Italia scivola in Europa

I dati di Eurostat

Dal 2022 al 2025 il nostro Paese è sceso dal decimo al tredicesimo posto nella Ue

L'Italia perde quota nel confronto europeo in materia di stipendi. Lo certifica Eurostat, secondo cui dal 2022 al 2025 le retribuzioni lorde nel nostro Paese sono cresciute di 2.364 euro, contro i 5.973 euro della media Ue. Così l'Italia è scivolata in 4 anni dalla decima alla tredicesima posizione continentale, superata anche da Spagna, Slovenia e Malta.

Pogliotti e **Tucci** —*a pag. 5*

Retribuzioni, l'Italia scende al 13esimo posto nell'Ue

I numeri Eurostat. Dal 2022 al 2025 crescita di 2.364 euro (contro i 5.973 euro della media Ue). Meglio di noi anche Spagna e Slovenia

Il gap con il resto dell'Unione passa dai 3.822 euro di tre anni prima, quando eravamo decimi, a 7.251 euro

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Per le retribuzioni lorde annue l'Italia continua a perdere terreno nel confronto con le altre nazioni europee. La crescita salariale avvenuta nell'ultimo quadriennio, vale a dire dal 2022 al 2025, sotto la spinta dei rinnovi contrattuali, è avvenuta ad un ritmo inferiore rispetto ai nostri partner europei, finendo per ampliare il divario.

Lo rileva uno studio di Eurostat che raffronta le retribuzioni annue lorde equivalenti full time dei 27 Paesi Ue: se nel 2022 l'Italia occupava la decima posizione con 31.849 euro medi, un importo inferiore di 3.822 euro rispetto alla media dei 27 Paesi, che si attestava a 35.671 euro, nel corso del triennio successivo il divario si è ampliato, nonostante la crescita delle retribuzioni nominali che nel 2023 hanno raggiunto nel nostro Paese in media 32.626 euro.

Ma altrove la crescita è stata più consistente, raggiungendo i 37.879 euro come media dei 27 Paesi Ue, con uno scarto quindi di 5.253 euro. Siamo così passati dal decimo all'undicesimo posto.

Uno stesso andamento registrato anche nel 2024. Da noi la retribuzione annua lorda equivalente full time media è stata di 33.385 euro, contro i 39.773 euro medi Ue. Risultato? La forbice, a svantaggio dell'Italia, si è allargata ancora: 6.388 euro, e siamo precipitati al tredicesimo posto. Una classifica, per usare un termine del linguaggio "sportivo", che è rimasta invariata nel 2025. Da noi le retribuzioni lorde sono salite, in media, a 34.213 euro. Nella media dei 27 Paesi Ue l'incremento è stato di gran lunga superiore, portando a raggiungere quota 41.464 euro, con un gap, quindi, di oltre 7mila euro (7.251 euro per l'esattezza); una performance che ci lascia al 13esimo posto. Siamo insomma a metà classifica, superati anche dalla Spagna (35.125 euro), dalla Slovenia (37.586 euro), da Malta (35.003); e anni luce distanti dai Paesi in vetta, Lussemburgo (85.609 euro), al primo posto assoluto, seguito da Danimarca (73.500 euro), Irlanda (64.387 euro). Le nostre retribuzioni sono inferiori anche ai Paesi nostri competitor, nel 2025, Germania (56.350 euro) e Francia (44.734 euro).

Il punto è che, da noi, le retribuzioni lorde annue sono cresciute poco: da 31.849 euro nel 2022 a 34.213 nel 2025 (+2.364 euro); a differenza della media Ue, che è passata da 35.671 a 41.464 euro, con un incremento più del doppio rispetto al nostro (+5.793 euro).

Dietro questa progressiva perdita di posizioni ci sono diverse cause. «I ritardi nei rinnovi contrattuali hanno penalizzato i lavoratori italiani» ha sottolineato Andrea Garnero, economista dell'Ocse -. Nei Paesi in



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1678 - T 1748

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

cui i negoziati si sono chiusi con più puntualità, o dove si sono trovate soluzioni per difendere il potere d'acquisto, i salari hanno recuperato prima. Penso agli accordi tra le parti sociali in Spagna e Portogallo, che hanno fissato aumenti di riferimento per più anni, o le una tantum in Germania. In Italia molti contratti sono rimasti a lungo scaduti e i successivi rinnovi hanno riconosciuto aumenti inferiori all'inflazione, con poche eccezioni come metalmeccanici e bancari». C'è poi un effetto di composizione: «L'occupazione - ha aggiunto Garnero - è cresciuta molto, ma in buona parte in servizi a basso valore aggiunto e con salari più bassi, e questo trascina verso il basso la media».

«I dati Eurostat mostrano che il recupero dei salari in Italia non sta avvenendo - ha detto Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. Anzi, continuiamo a perdere terreno rispetto agli altri paesi europei. Si tratta di salari nominali equivalenti a tempo pieno, quindi non di una misura del potere d'acquisto, ma il segnale è molto preoccupante. È urgente introdurre nei contratti collettivi, soprattutto nei servizi, clausole di garanzia che assicurino il recupero dell'inflazione durante la vigenza del contratto, senza aspettare il rinnovo successivo».

Insomma, bisogna accendere un faro. Forse questi numeri aiutano a capire la fuga di laureati italiani verso l'estero. Un allarme lanciato, solo nell'ultimo anno, da Bankitalia e Istat: tra il 2020 e il 2024 ne sono usciti oltre 100mila. Nel corso del solo 2024 si sono registrati 25mila espatri di laureati italiani (25-34 anni), a fronte di poco più di 4mila rimpatri, con una perdita netta di quasi 21mila giovani altamente istruiti. Un trend che bisogna al più presto invertire.

Le cifre

34mila

La media italiana
Nel 2025 le retribuzioni annue lorde equivalenti full time in Italia si attestano a 34.213 euro. Siamo al 13° posto tra le 27 nazioni Ue, superati anche dalla Spagna (35.125 euro), dalla Slovenia (37.586 euro), da Malta (35.003) e Francia (44.734 euro).

41mila

La media europea
Nel 2025 la media europea si attesta a 41.464 euro, si tratta di 7.251 euro in più dell'Italia. Il divario si è ampliato rispetto al 2022, quando era di 3.822 euro: i lavoratori italiani si fermavano a 31.849 euro contro i 35.671 euro di media dei 27 Paesi Ue.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9640 - S 29404 - L 1678 - T 1748